

## ALLE ORIGINI DI UN MITO: *LE STANZE DAL LIBRO DI DZYAN*

di Greta Cerretti e Andrea Gualchierotti

Per certi libri esistere è un dettaglio. Al pari delle idee, essi dispiegano il proprio effetto anche qualora sia assai difficile, se non addirittura impossibile, reperirli sul piano della mera concretezza. Anzi, forse è proprio questo perpetuo eludere la banale materialità cui si affidano gli altri tomi a far sì che la loro influenza, non solo non diminuisca, ma, al contrario, acquisti maggior forza. Avviene lo stesso per altre categorie di fantasmi della mente: luoghi impossibili, persone che non esistono. E che pure si dice, si vuole o si crede, siano in realtà appena oltre la soglia di un ipotetico Altrove assieme vicino e lontano. A portata di mano, eppure in perpetua fuga dal nostro desiderio di afferrarli definitivamente. Nulla di più attraente, se riferito a un libro. Uno dei più rappresentativi di tale schiera di ammalianti porte sull'ignoto è senza dubbio *Le Stanze dal Libro di Dzyan*. Semplice comprenderne la ragione, considerato come esso ci conduca attraverso un intrigante gioco di specchi. Perché, in verità, *Le Stanze dal Libro di Dzyan* è tutt'altro che un volume perduto o introvabile, la cui ricerca comporta l'esplorazione di biblioteche proibite, magari disperse in regioni lontane. Pubblicato nel 1888, lo si può reperire in tutta comodità in migliaia di librerie e in una grande varietà di edizioni. Helena Petrovna Blavatsky, sua poliedrica autrice, fu un personaggio assurdo, a suo tempo, a notorietà mondiale; ancora oggi la scrittrice (esoterista, sensitiva e molto altro ancora), di origine slava, viene ricordata come fondatrice di quella famosa corrente di pensiero – la Teosofia – che ha impresso il suo marchio indelebile su buona parte dell'occultismo a partire dalla fine del XIX

secolo, travalicando con la sua sconfinata influenza questo ambito di partenza per riversarsi nella letteratura, nella cinematografia, nella cultura popolare e non solo. Viceversa, l'originale *Libro di Dzyan*, di cui *Le Stanze* sarebbero i commenti a ben selezionati lacerti, è invero avvolto nel mistero più fitto. Dell'opera sappiamo solamente quello che Blavatsky – l'unica fra gli europei dell'Epoca Moderna ad avere avuto occasione di posarvi sopra gli occhi – ci riferisce.

L'aspetto, a dirla tutta, non è neanche quello consueto di un volume, né di un rotolo, come poteva essere un qualche papiro o pergamena del mondo antico. Redatto su foglie di palma trattate con metodi obliati, volti a renderne inalterabile la superficie dal tempo, dal fuoco e dall'acqua, il *Libro di Dzyan* oltrepassa con la sua età qualunque altro reperto analogo, giungendo a noi dopo avere attraversato ben venti millenni. Redatto prima della catastrofe che pose fine alla primigenia civiltà atlantidea, il libro conterrebbe nelle sue pagine profonde conoscenze sapienziali, ma l'unico originale sarebbe custodito in una remota lamasseria tibetana, situata su picchi inaccessibili all'uomo. Scritto nel vetusto linguaggio di quei giorni remoti, il *Senzar*,<sup>1</sup> il volume sarebbe stato mostrato a una Blavatsky pellegrina nelle solitudini orientali, ed ella lo avrebbe compreso, non già perché – impossibile per un uomo d'oggi – conoscesse i rudimenti dell'antica parlata del mondo primordiale, ma grazie a una sorta di processo psichico che le avrebbe impresso nella mente i contenuti. Nel 1875 da questi ultimi la fondatrice della Società

1 Cfr. [https://en.wikipedia.org/wiki/Senzar\\_language](https://en.wikipedia.org/wiki/Senzar_language) [N.d.R.]

Teosofica avrebbe quindi tratto spunto per scrivere dapprima *La Dottrina Segreta*, testo che a sua volta contiene un altro intrigante concatenarsi di scatole cinesi, e successivamente *Le stanze di Dzyan*, esposte e commentate in due diverse sezioni.

La forma che assumono i testi delle *Stanze* è, per chi ne abbia cognizione, assai simile ad un apoftegma<sup>2</sup> dal contenuto circolare, intenzionalmente ripetitivo, spesso volto a enunciare verità mistiche in forma di versi ben adatti alla ripetizione salmodiata (per lo meno in lingua originale), come se, in effetti, ci trovassimo davvero di fronte a dei *sutra* ritrovati. La commistione tra concetti magico-gnostici di sapore primigenio e una elaborazione della filosofia hindu – entrambe fonti basilari per la Teosofia – appare evidente, e costituisce – per chi non riponga fiducia nel racconto di Blavatsky – l’origine di buona parte del contenuto delle *Stanze*. Esse, del resto, hanno un predecessore illustre, *l’Iside Svelata*, venuto alla ribalta un decennio prima. Al suo interno, l’occultista aveva già riposto un sostanzioso compendio di quella che affermava essere l’antica dottrina misterica soggiacente a buona parte delle religioni primitive, a partire da quella della Terra dei Faraoni fino ad arrivare agli ineffabili saperi iniziatici di Eleusi, di Mithra, e non solo. Il tutto generato su ispirazione psichica dell’alto consesso dei Maestri Sconosciuti che, asserragliati in remoti e impenetrabili rifugi sotterranei, ancora oggi conservavano le radici di quella e di ben altre conoscenze segrete, le cui profondità, per l’appunto dieci anni dopo, si sarebbero rivelate nel contenuto del *Libro di Dzyan*.

2 Il sostantivo ‘apoftegma’ deriva dal verbo greco *apophthéngesthai* che significa ‘enunciare una sentenza’ oppure ‘enunciare una risposta in forma definitiva’. Il sostantivo può, pertanto, tradursi come ‘detto’, ‘sentenza’, ‘massima’ e presenta i caratteri peculiari di una frase di tipo aforistico e può parzialmente ricondursi alla forma dell’aneddoto. [N.d.R.]

Annotiamo e abbandoniamo, solo per il momento, il particolare delle immani strutture ipogee sede dei Maestri, disperse fra l’Asia, il Sud America e l’Egitto: ci torneremo più avanti.

Concentriamoci, invece, adesso sugli effettivi insegnamenti del *Libro di Dzyan* da cui, secondo quanto afferma Blavatsky, deriverebbero, in forma più o meno manipolata o compromessa, gli insegnamenti della Cabala, dell’altrettanto favoloso *Libro di Thot*, dei *Purana* indiani e di molti altri testi sacri, come, d’altronde, confermato anche dal parere, pur sempre sibillino, di Jacques Bergier, che a questo mistero dedicò ampi passaggi nel suo saggio *I libri maledetti* (1971).

Blavatsky divise le *Stanze* in due gruppi, uno di sette e uno di dodici, affrontando in prima battuta il tema della nascita del Cosmo e, infine, della Terra:

Ascoltate, figli della terra i vostri istruttori, figli del fuoco. Imparate che non vi è né primo né ultimo poiché tutto è un numero emerso dal non numero. Imparate ciò che noi, discendenti dai Sette primordiali, nati dalla fiamma primordiale, abbiamo imparato dai nostri padri. Dal fulgore della luce, raggio dell’eterna tenebra, balzarono nello spazio le energie risvegliate: l’Uno dall’Uovo, i Sei ed i Cinque. Quindi i Tre, l’Uno, i Quattro, l’Uno, i Cinque due volte Sette La Somma Totale. E questi sono le essenze, le fiamme, gli elementi, i costruttori, i numeri, gli Arûpa, i Rûpa e la forza o uomo divino, somma totale. E dall’uomo divino emanarono le forme, le scintille, gli animali sacri e i messaggeri dei padri sacri entro i quattro Santi.<sup>3</sup>

A simili distici, raggruppati sotto il nome di *Cosmogonesi*, ne seguono poi altri definiti *Antropogonesi*, dedicati a illustrare la nascita della vita umana, nonché lo svilupparsi di ben distinte stirpi, caratterizzate

3 Petrovna, *Le Stanze di Dzyan*, “Stanza IV”, 1-3.

da livelli differenti di progresso spirituali, in alcuni casi abitanti addirittura i famigerati continenti perduti di cui la tradizione più o meno spuria ha tramandato il nome: Atlantide, Mu, Lemuria, terre destinate a scomparire al compiersi di particolari cicli dell'Universo, o per il decadere delle genti antiche:

Costruirono città colossali con terre e metalli rari. Servendosi dei fuochi vomitati, della terra bianca delle montagne e della terra nera, formarono le loro immagini, in grandezza naturale e a loro somiglianza, e le adorarono. Eressero grandi statue, alte nove yatis, taglia del loro corpo. Fuochi eterni avevano distrutto il Paese dei loro Padri. L'Acqua minacciava la Quarta. Tutti i santi furono salvati e gli empi distrutti. Con loro perì la grande maggioranza degli enormi animali prodotti dal sudore della terra.<sup>4</sup>

Il successo delle *Stanze dal Libro di Dzyan*, creduta rivelazione del 'vero passato', assieme materiale e mistico dell'Umanità, portò alla sua autrice un'autorevolezza incredibile nel campo delle scienze occulte. La Teosofia, al di là delle vicende a cui andò incontro la Società (ancora oggi esistente) fondata da Blavatsky, divenne un vero e proprio sistema di pensiero e una *Weltanschauung* introiettata da infinite correnti di speculazione esoterica. Complice il non casuale interesse per simili questioni da parte anche di autori di narrativa di genere, essa diffuse ancora di più, sebbene sovente in forma semplificata, varie sue nozioni, in modo particolare quella relativa all'esistenza di un centro di saggezza arcaica (e di potere) celato nelle viscere della Terra, da cui misteriosi Maestri, talvolta

benevoli, in altri casi malefici, indirizzano le sorti del mondo. Giova in queste sede ricordare almeno alcuni di quei testi – a cascata generatori a loro volta di molteplici imitatori – che riprendono questa idea: il celebre *Bestie, Uomini e Dèi* di Ferdinand Ossendowski, con il racconto del misterioso regno sotterraneo di Agartha, affine alla Agharti descritta da Alexandre Saint-Yves d'Alveydre e alla Shamballah descritta altrove dalla stessa Blavatsky; la trattazione esoterico-simbolica di René Guénon, *Il Re del Mondo*, e i suggestivi e deliranti pulp fantascientifici di Richard Shaver dedicati alla ctonia Lemuria. Un continuo gioco di rimandi, di conferme retrodatate, di allusioni e scoli a testi reali, che vede negli scritti di Helena Petrovna Blavatsky uno dei più importanti bandoli della matassa.

Basterebbe questo a giustificarne la perdurante fama. Eppure, l'insegnamento fondamentale che dobbiamo trarne è ben più profondo, poiché l'espedito di *Le Stanze dal libro di Dzyan* ci dimostra una realtà incontrovertibile: ogni vera saggezza proviene dalla parola scritta. Anche da quella inesistente, vergata su foglie di palma con un linguaggio incomprensibile. La credibilità che la sensitiva ha acquisito riguardo la narrazione dell'incredibile ha bisogno di collocarsi all'interno di un qualsivoglia testo scritto. Senza di esso, difficilmente la celebrità avrebbe mai potuto superare la limitata cerchia delle conoscenze personali e dei salotti locali. Il sacro, il soprannaturale, l'occulto, si nutrono dell'unica reale magia che sopravvive fin dall'alba dei tempi, quella magia tangibile a cui nessuno scettico può opporsi: un libro permette di abbeverarsi *qui ed ora* con le parole che l'autore intendeva *là e allora*.

4 *ivi*, "Stanza XI", 1-4.

## Bibliografia

- Bergier Jacques, *I libri maledetti*, Torino: L'Età dell'Acquario, 2008.  
Blavatsky Helena Petrovna, *Le Stanze di Dzyan*, Verona: Cerchio della Luna, 2022.  
Kafton-Minkel Walter, *Mondi Sotterranei. Il mito della Terra Cava*, Roma: Mediterranee, 2012.